



Alfin per entro il fumo de' sigari onorato, [...] fra le percosse tazze e i branditi cucchiai, viva rifulse agli occhi miei la giornaliera luce delle gazzette. *Giacomo Leopardi*

PHILIPPE GRASSET

## NEW YORK TIMES MAOISTA!



Fonte e ©: [www.dedefensa.org](http://www.dedefensa.org) 15 luglio 2020. Traduzione di Gabriella Rouf.

... **P**ARLANDO di «rivoluzione» (maoista in questo caso) ci si aspetterebbe di esaminare un evento che si è scatenato ed è in corso, e invece qui si tratta di una rivoluzione avvenuta e ad oggi solidamente installata al *New York Times* (NYT), come se quella formidabile istituzione dell'americanismo fosse nata per questo. Tale situazione grottesca e stupefacente è messa in evidenza, in piena luce, dalle dimissioni di Bari Weiss, una delle redattrici in capo della rubrica *Op/Ed*, che privilegia nei suoi testi questioni politiche e di cultura. È la seconda uscita di una personalità giornalistica dal NYT per ragioni ideologiche, dopo quella di James Webb all'inizio di giugno. Le due dimissioni hanno luogo per non-conformità all'ideologia ormai regnante nel NYT, — diciamo «ideologia *woke*», — o ancora «Marxismo culturale», ovvero maoismo postmoderno, ovvero un antirazzismo-razziale dissimulato nelle pieghe arcobaleno di una rivoluzione di colore, ecc...

Si tratta evidentemente di una situazione straordinaria all'interno del «giornale di riferimento» mondiale, Istituzione per antonomasia del giornalismo occidentale e americanista, presentato come modello di professionalità, d'integrità e di misura nel senso americanista del termine; presentato pure (usando le parole di Weiss) come facente del giornalismo «*il primo abbozzo della storia che sta facendosi*».

L'uscita di Weiss fa molto più rumore di quella di James Bennett; perché è la seconda

(dopo Bennett) motivata da vessazioni ideologiche e settariste; perché ciò è reso esplicito da una lettera di dimissioni estremamente dettagliata e resa pubblica sul sito dell'interessata; perché l'egemonizzazione del NYT da parte del goscismo estremista, detto «*woke*» (risveglio), decisamente d'ispirazione gramscista nella forma e d'ispirazione maoista nell'agire, è così ufficializzata; perché, infine, diventa estremamente difficile evitare un dibattito pubblico terribile e devastante sulla crisi senza precedenti che tocca gli USA.

Un estratto della lettera di Weiss:

Le mie incursioni nel «Wrongthink» [pensiero deviante dalla linea del partito] mi hanno valso di essere costantemente perseguitata da colleghi che non condividono il mio punto di vista. Mi hanno dato di nazista e razzista; ho imparato a far finta di non sentire i commenti sul mio modo «di scrivere una volta di più sugli Ebrei». Vari colleghi percepiti come amichevoli con me sono stati bullizzati da colleghi di lavoro. Il mio lavoro e la mia personalità sono apertamente svalutati su *Slack* [rete interna all'azienda], in cui i redattori capo intervengono regolarmente. Su tale rete, certi colleghi insistono sul fatto che io debba essere sbattuta fuori affinché questa

**dedefensa.org**



impresa che è il *New York Times* sia veramente «inclusiva», mentre altri affiggono *emoji* rappresentanti asce in abbinamento al mio nome. Altri dipendenti del *New York Times* mi trattano pubblicamente da bugiarda e bigotta su Twitter, senza tema di essere sanzionati per bullismo con le misure del caso. Essi non lo sono mai. ¶ Ci son termini per definire questo: discriminazione illegale, ambiente di lavoro ostile, licenziamento abusivo. Io non son un esperto giuridico. Ma so che è male. ¶ Non comprendo come avete potuto permettere che questo genere di comportamento si perpetuasse nella vostra impresa sotto gli occhi e a conoscenza di tutto il personale del giornale e del pubblico. E tanto meno posso comprendere come voi ed altri dirigente del *Times* avete potuto starvene di fronte a questo a braccia conserte mentre vi congratulavate con me in privato per il mio coraggio. Qualificarsi sul lavoro come su posizioni di centro in un giornale americano non dovrebbe richiedere coraggio...

Sono effettivamente le circostanze spettacolari delle dimissioni di Weiss che rendono ormai davvero difficile non prendere atto pubblicamente che un dibattito profondo e davvero distruttivo sulla crisi degli USA stia avendo luogo in seno allo stesso mondo della comunicazione, ivi compresa la stampa. Sistema che l'ha accuratamente evitato fino ad ora. Se parliamo di «un dibattito profondo e davvero distruttivo sulla crisi senza precedenti che tocca gli USA» a proposito di questo evento, è proprio in quanto il NYT è un'istituzione essenziale del sistema dell'americanismo, celebre e in definitiva importante quanto la Corte Suprema o il Congresso. E che diventa difficile dissimulare che questa istituzione è nelle mani del goscismo radicale. Se questa situazione, incredibile e impensabile quando si rifletta a cosa sia l'America, fosse ufficializzata e ammessa, diventerebbe uno choc effettivamente terribile per il sistema dell'americanismo.

La reazione (su *Tweeter*) d'Eric Weinstein (nessun rapporto con Harvey per quanto ne

sappiamo), scienziato e investitore, ma anche attivista difficilmente classificabile col suo *Intellectual Dark Web* (IDW), è un assaggio di questo «dibattito terribile» in forma di Guerra Civile? Occorrerà un po' di tempo, diciamo un settimana, per identificare una tendenza in questa direzione. Si può ora limitarsi alla constatazione che le dimissioni di Weiss dal NYT è un passo importante, il più importante fin qui e forse decisivo, compiuto nella messa in luce della verità-di-situazione del sistema della comunicazione negli USA.

(È da notare in via accessoria ma non senza interesse che l'*affaire* — con attori come Weiss e Weinstein, — tocca direttamente la comunità ebraica in USA, ivi compresi i legami con Israele — Weiss essendosi fra l'altro definita come «convinta sionista».)

Weinstein, che qualifica il NYT come «minaccia fondamentale per la democrazia», lancia quello che sembra essere un appello ad una mobilitazione (anti-*woke*, ovviamente) che si collocerebbe nell'area moderata della sinistra americanista, interessando cioè il centro-sinistra/la destra del partito democratico, sebbene Weinstein quanto a lui, certo, si proclami indipendente. Ciò significa ancor più «diversità» (di disordine) nella situazione criscica attuale degli USA:

Leggete la sua lettera. Le ho domandato di fare un podcast d'urgenza e lei ha accettato. Restate all'ascolto se non volete essere colti di sorpresa da ciò che sta per accadere. Capite questo: così come non vi è più un presidente in esercizio, non vi è più un giornalismo. Ci si avvia ad un mondo di mero militatismo. ¶ Preparatevi a non essere più protetti dalla polizia e a «zone autonome» ove il bambini muoiono perché governatori e sindaci possano dare l'impressione di essere rivoluzionari. Siate pure in disaccordo con Weiss quanto volete, lei non è perfetta. Però Bari è una vera patriota che ha tentato di resistere da sola. Sono lieto che ne sia venuta fuori. ¶ Noi non siamo finiti, lungi da ciò. L'*Intellectual Dark Web* DEVE ora

tentare di divenire un *foyer* istituzionale della resistenza.

Le ipotesi che si fanno su ciò che accadrà sono nello stesso tempo classiche quanto a riferimento storico, e stupefacenti quando si pensa, anche sotto questo aspetto, a cosa è l'America. Se prendiamo in esame testi recenti, e realmente interessanti, esse sono nel numero di tre, davvero estreme, anche se vengono da penne serie se non moderate.

- Un evento tipo-Rivoluzione Francese? È l'ipotesi che esplora Charles Hugh Smith, che continua la sua analisi generale dell'estrema gravità della situazione.

- Il famoso anno 1848, che vide una quantità di rivoluzioni in Europa, e beninteso particolarmente in Francia, è preso come punto di riferimento dal professor Richard Fernandez, per varie ragioni evidenti, ma anche per il legame tra un evento non-politico (Covid19) e un episodio rivoluzionario. (Per Fernandez, il 1848 è in buona parte dovuto alla crisi alimentare che conseguì alla crisi di produzione della patata a seguito dell'infestazione di *Phytophthora Infestans*).

- La Rivoluzione Culturale di Mao è il riferimento che viene in mente a Peter Van Buren, il 7 luglio in *The American Conservative*. Effettivamente, c'è un certo legame tra i discorsi sul «Marxismo culturale» e l'influenza di Gramsci.



### ☞ HOLLYWOOD «IN WONDERLAND».

**P**ER completare questa rapida incursione nell'istituzionalità americanista, parliamo di Hollywood che, beninteso, fa parte del complotto... O piuttosto, lasciamo parlare: si tratta di un cineasta nettamente di sinistra (Oliver Stone) che fustiga il ridicolo di un'istituzio-

ne (Hollywood) dislocatasi all'iper-sinistra degli ultra-ricchi per non dover pagare alcuno scotto capitalistico, tutto questo detto ne IL «giornale di riferimento», che, abbiamo visto, è ormai gramscista, ma soprattutto maoista. Il tutto è presentato da un'agenzia russa, dunque quanto mai sospetta, conosciuta sotto il nome di *Sputnik*. L'insieme è posto sotto la suggestione di *Alice nel Paese delle Meraviglie*, che combina acutamente il bizzarro al ridicolo, il mistero all'enigma, la tragedia buffa alla totale buffoneria.

In un'intervista al *New York Times*, Oliver Stone ha rimproverato Hollywood di essere diventata «troppo fragile» e «troppo sensibile». ¶ «Tutto è diventato troppo fragile, troppo sensibile. Hollywood oggi! Non si può fare un film senza un consigliere Covid! E accanto a questo, non si può fare un film senza un consigliere in sensibilità [razziale, ideologica, affettivistica]. È ridicolo.» ¶ Quando gli hanno chiesto di sviluppare le sue affermazioni, Stone ha denunciato che Hollywood «cambia d'avviso ogni dieci mesi, ogni cinque mesi, ogni due mesi, riguardo alle tendenze che deve cercare di seguire.» Stone paragona l'attuale cultura cinematografica della California al tè di *Alice nel Paese delle meraviglie* — una scena della celebre storia nella quale Alice prende il tè nella bizzarra compagnia del Cappellaio matto e dei suoi compatrioti surrealisti. ¶ L'Accademia cambia d'avviso ogni dieci mesi, ogni cinque mesi, ogni due mesi, riguardo alle tendenze che deve cercare di seguire. È il mondo del Politicamente Corretto, e non è il mondo dove mi va di ritrovarmi. Non ho mai visto un mondo così folle. È come il tè di *Alice nel Paese delle Meraviglie*», egli dice. Il regista ha precisato di aver letto qualcosa sul fatto che i film diventeranno adesso molto cari da realizzare, facendo riferimento alle precauzioni legate ai coronavirus che possono prolungare i tempi di produzione.

☞ LA SFERA DI CRISTALLO DEL *SAKER* US.

È senza dubbio perché proclama da tempo che l'anno 2020 è di un'importanza vitale, ed è stato già segnato da eventi (crisi) di grande importanza, che il *Saker* US ha deciso di consacrare un articolo agli avvenimenti della seconda parte del 2020, come si fosse a fine d'anno. Passa quindi in rivista le cose che ritiene essenziali.

Nelle sue conclusioni, e dopo aver dato il giudizioso consiglio di non concentrarsi soltanto su due o tre «punti caldi», ma di considerare ciò che questa immensa crisi (la GCES [*Grande Crise d'Effondrement du Système*] secondo noi) ha di generale e di globale, esso designa tuttavolta la crisi che lo interessa particolarmente. Condividiamo completamente la sua analisi, dato che si tratta della crisi interna degli USA, e che d'altra parte essa ha necessariamente un effetto globale — e così si torna alla sua prima raccomandazione.

Riteniamo sia utile leggere queste conclusioni, concentrate sulla crisi interna degli USA (in *UNZ.com* il 14 luglio).

Gli enormi cambiamenti che avvengono sotto i nostri occhi sono reali e sono davvero enormi. Ma non dovremmo seguire l'esempio [della stampaSistema] e concentrarci solo su uno e due soggetti «caldi», quando esistono molti pericoli assai reali. Detto questo, non c'è alcun dubbio che quello che accadrà nei prossimi mesi negli USA sia di gran lunga lo sviluppo più importante e più significativo, che informerà l'avvenire del nostro pianeta qualunque cosa accada. E non parlo della totalmente simbolica assenza di scelta tra Biden e Trump. ¶ Io mi riferisco alla maniera in cui la società americana si rapporterà ad una coalizione di minoranze violentemente antiamericane che odiano il Paese e tutto quello che ha compiuto, di buono o di cattivo, nel passato. In questo momento, le élites americane commettono un suicidio nazionale non opponendosi, anzi sostenendo con zelo i teppisti del BLM e tutto quello che essi rappresentano. BLM & Co. mi ricordano gli Ukro-

nazisti [i neonazisti ucraini], la cui principale espressione d'identità nazionale è l'odio di tutto ciò che è russo. I teppisti del BLM fanno la stessa cosa: la loro visione del mondo è il puro odio per l'uomo bianco eterosessuale e la civiltà occidentale; e proprio come gli *Ukies* si diletano di storie sugli «*antichi Ukrs*», la gente del BLM immagina di trasformare in un certo modo gli Stati Uniti in una specie di *Wakanda* prima di espellere (o peggio) tutti quelli che non sono pronti a lasciare il loro Paese in mano a bande di teppisti illetterati. ¶ Mentre la Russia deve fare i conti con un potenziale di violenza interna, gli Stati Uniti devono già affrontare un'insurrezione pericolosa e violenta che rischia di aggravarsi quando la crisi economica innescata dalla pandemia raggiungerà il suo culmine e provocherà tutte le sue conseguenze. Fino ad oggi, gli effetti di questa crisi sono stati in qualche modo mitigati da una combinazione 1) di smentite politiche sulla natura della minaccia («oh, no, è come un'influenza stagionale!»); 2) da una distribuzione massiccia di denaro (che ha aiutato solo temporaneamente); 3) dall'esistenza di un'enorme bolla finanziaria che non farà che aggravare drammaticamente la situazione, ma che può creare l'illusione che le cose non vadano così male come nella realtà vanno. ¶ Si dice che la natura ha in orrore il vuoto. È vero. È vero anche che il crollo dell'Impero ha creato svariati vuoti che saranno colmati da nuovi attori, ma niente garantisce che tale transizione sia pacifica. Così, mentre si vedono bruciare alberi giganteschi, non si deve dimenticare che dietro a questi alberi c'è un'estesa foresta, che può anch'essa bruciare, creando un incendio ben più grande degli alberi che vediamo oggi ardere.

PHILIPPE GRASSET

